Editoriale

Autor(en): **Dell'Avo, Arnaldo**

Objekttyp: **Preface**

Zeitschrift: **Macolin : mensile della Scuola federale dello sport di Macolin e di Gioventù + Sport**

Band (Jahr): **40 (1983)**

Heft 11

PDF erstellt am: **01.06.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

EDITORIALE

Nuove frontiere

di Arnaldo Dell'Avo

Il mondo sta cambiando (bella scoperta!), ma questa volta in modo ben radicale. Si può rendersene conto a parecchi livelli e settori della vita. Il secolo volge al termine: era cominciato con la luce a gas e senz'auto e finisce dritto nella rivoluzione informatica e nell'elettronica sempre più miniaturizzata.
Chi lavora con i giovani e per i giovani si trova in posizione leggermente avvantaggiata, avverte prima quei segnali — magari ancora confusi, ma pur sempre indicatori — che porteranno ai cambiamenti. Questi ultimi verranno decisi da persone di mezza età, da gruppi d'interesse o da una naturale evoluzione.
Anche i mondo dello sport dovrà subire cambiamenti: esistono grossi problemi e bisogna risolverli.
Quale il futuro dello sport? Le tendenze ormai si sono delineate, fanno però fatica a farsi ben reperire da chi dirige il destino dello sport. I primi Campionati mondiali di atletica leggera lo hanno chiaramente avallato. Le gare di Helsinki, con il loro pubblico e la ritrasmissione televisiva, hanno mostrato che lo sport sta diventando sempre più la perla dell'industria del divertimento. Mancano però alcuni attori: gli atleti del terzo mondo che si erano annunciati nel 1960 a Roma con la vittoria nella maratona e che oggi sono spariti perché manca loro l'appoggio di scienza e tecnica, oltre che impossibilitati ad affrontare certe spese. Lo sport è diventato caro e i milioni sonanti di mamma TV non dovrebbero diventare strumento di potere di organizzatori e dirigenti internazionali, dovrebbero bensì venir investiti in programmi di aiuto allo sviluppo in quei paesi «che non ce la fanno più» e per risolvere i problemi sociali dell'atleta. Le esigenze poste attualmente sono molto alte, tra breve forse irraggiungibili. Partecipare con qualche speranza di vittoria costa caro. Se ne sono accorti all'Est quanto all'Ovest. E dopo l'esempio di Helsinki, cosa diventeranno i Giochi olimpici? Un torneo popolare come sognato dal barone de Coubertin; una festa della pace ventilata dall'attuale presidente del CIO, Samaranch; oppure il più grande spettacolo del mondo? Ambienti bene informati parlano di un miliardo di franchi che la televisione sarebbe disposta a pagare per le ritrasmissioni del 1988.
Il mondo dello sport deve cercare la sua strada, anche se difficile. Forse abbiamo già superato il bivio: da una parte lo sport praticato per il piacere personale, dall'altra l'equazione: prestazione = soldi.
Una prima velata apertura è stata fatta con la nuova regola 26 del CIO. Entro il 2000 l'atleta di punta dovrà possedere un chiaro statuto professionale ed essere riconosciuto socialmente a parte intera con diritto di retribuzione professionale. Dunque un membro indiscriminato del nostro sistema sociale.
In taluni paesi la «copertura» della carriera sportiva di un atleta di punta (che è sempre limitata nel tempo) è assicurata. Se non si trovano soluzioni adeguate a livello di CIO e federazioni internazionali, c'è il rischio che l'*affare* passi sotto monopolio commerciale.
Non si tratta più di dibattere la questione del dilettante e del professionista, bensì di rappresentarsi il valore dell'Uomo anche nel mondo dello sport. Il futuro dello sport non dipende dallo sport del futuro, da nuovi primati, tecniche o impianti. Lo sport deve cercarsi nuove frontiere, quali saranno lo si può solo immaginare. Ma come recita un vecchio adagio: il solo prevedibile è l'imprevisto. □

Nello sport: da che parte andare?